

Il leader della Russia lancerà un appello al popolo chiamato a sostenere le riforme e a prepararsi anche a sacrifici

A confronto 12 repubbliche con i rappresentanti del G7 Forti riserve su come affrontare il debito estero

A congresso i deputati russi Poteri speciali a Eltsin?

Si apre stamane a Mosca una nuova seduta del Congresso dei deputati della Russia. Eltsin chiederà poteri speciali? Un difficile confronto con il parlamento. L'oculista-imprenditore Fiodorov, sostenitore dell'introduzione del capitalismo, forse verrà nominato prossimo premier dalle assise. Incerto confronto di 12 repubbliche con i rappresentanti del G7. Riserve su come affrontare il debito estero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. È un giorno di grande attesa. Comincia, infatti, stamane il «Congresso dei deputati» della Russia e Boris Eltsin ha annunciato un importante discorso. Sarà una specie di appello al popolo chiamato a sostenere il programma delle riforme radicali ma anche a prepararsi agli imminenti, ulteriori sacrifici, per giunta quando ormai si approssimano i giorni di un inverno freddo e con scarsi rifornimenti. L'interrogativo principale, che di sicuro allenerà la polemica all'interno delle varie componenti democratiche e radicali, è se Eltsin si risolverà a chiedere poteri speciali che gli consentano di affrontare senza fastidi la difficile fase dell'emergenza e del passaggio risolutivo

al mercato. Per il presidente della Russia si tratta di una fase delicata della sua vicenda politica. La spunterà nei confronti dei deputati che nelle ultime settimane hanno criticato la già eccessiva risonanza dei suoi atti e del suo apparato? Lo scontro con il parlamento ha raggiunto l'apice nei giorni scorsi con il rifiuto del Soviet supremo ad acconsentire al rinvio delle elezioni di dicembre e con Eltsin che ha applicato il veto su questa decisione. Adesso il Congresso concederà altri poteri ad Eltsin? «Penso di no», ha detto Sergei Shakhrai, consigliere di Stato per i problemi giuridici e un fedele del presidente. Ma non si è capito se i poteri straordinari Eltsin non li otterrà per l'oppo-

sizione dei deputati o perché avrà deciso di non chiederli. Secondo Shakhrai, il Congresso può prendere due decisioni opposte: appoggiare il presidente e il suo piano di riforma radicale, oppure dargli una bacchettata sulle mani, abolendo qualche decreto o legge. C'è, come si vede, una situazione «aperta», contrassegnata da una vivace dialettica politica, da toni forti e scambi di accuse tra i vari esponenti della nuova Russia. Il Congresso è chiamato, in questo clima, a prendere delle decisioni molto importanti: la nomina del nuovo capo del Parlamento (attorno al nome del leader provvisorio, Ruslan Kasbulatov, si è svolta una forte polemica), modifiche alla Costituzione senza tuttavia prendere in esame il nuovo testo della legge fondamentale, la nomina del premier. Tra i favoriti alla testa del governo della Russia, rimane il noto oculista Sviatoslav Fiodorov, proprietario della clinica di microchirurgia dell'occhio conosciuta in tutti il mondo per le correzioni di miopia (e per una produttività calcolata in otto volte superiore a quella della media sovietica).

Fiodorov ha costruito, nel giro di pochi anni, una vera e propria fortuna e si è messo sempre di più in luce per le sue iniziative imprenditoriali anche in altri settori cavalcando la parola d'ordine dell'introduzione del capitalismo. Fiodorov ha confermato la notizia secondo la quale Eltsin gli ha offerto la carica di premier russo, al posto di Ivan Silaev passato a lavorare praticamente accanto a Gorbaciov, a dirigere il Comitato operativo per l'economia dell'Urss. «Eltsin mi ha telefonato due giorni fa e mi pare sia necessario pensarci a fondo», ha detto il deputato-imprenditore parlando ad Abu Dhabi dove si trova, ovviamente, per affari. Le vicende della Russia si incrociano con il confronto che ieri è cominciato tra i rappresentanti di dodici delle repubbliche della vecchia Urss e i delegati del «G7» giunti a Mosca dopo il vertice in Thailandia. Al centro della discussione, l'aiuto dell'Occidente per risolvere l'economia in disastro. Grigori Javlinskij, principale interlocutore di parte sovietica, ha detto che la trattativa rappresenta «una fon-

LETTERE

Penalizzare? Legalizzare? (I dubbi di un lettore)

Caro direttore, vorrei esprimere la mia modesta opinione sul problema della droga e i suoi effetti. Nonostante le discussioni che si sono fatte sul tema, e le fazioni che si sono create (proibizionisti - antiproibizionisti), non sono riuscito a prendere una decisione in merito. La mia indecisione nasce dal fatto che in ambo le parti intravedo degli aspetti che non mi convincono.

Desidero trarre lo spunto da un'affermazione fatta da un tossicodipendente della comunità di San Patrignano nella trasmissione di Rai 2 del giorno 4/10 in cui dichiarava che drogarsi è illecito. Quello che mi interessa capire da quel giovane è: in quale campo intende inserire tale principio? In quello morale? Perché è indubbio che, a seconda del campo in cui è inserita, tale affermazione implica provvedimenti e provoca effetti diversi. Costruiamo più carceri? Puniamo con maggiore severità?

Mi risulta che l'infrazione al codice penale e la conseguente carcerazione è sempre esistita per i consumatori, essendo la stragrande maggioranza dei tossicodipendenti obbligata a commettere vari tipi di reato (scippi, furti, rapine) per procurarsi la dose; ma nonostante tutto, ciò non è servito a niente. Questo è un interrogativo.

L'altro riguarda il ricovero coatto. È naturale che, messo alle strette, tra il carcere e la comunità il tossicodipendente per ovvi motivi scelga quest'ultima; ma la domanda che pongo è questa: che conseguenze possono verificarsi in una comunità e nel programma dell'operatore con l'inserimento forzato di un individuo che dalla droga non ha ancora deciso di uscirne? Questi sono i miei dubbi, per quanto riguarda il proibizionismo.

Anche per l'antiproibizionismo ho alcune perplessità. Una proposta necessita una profonda conoscenza morale, culturale, onde evitare effetti indesiderati, dalle persone che risiedono nel territorio in cui si intende realizzarla. Vi è in parte potere la volontà, la sensibilità necessaria dei governanti e dei governati affinché la liberalizzazione sia un progetto efficace? Oppure, abbandonando ogni ipocrisia, la richiesta di legalizzare l'uso delle sostanze stupefacenti nasconde altri fini come quello di non subire più furti, scippi ecc., lasciando la droga e i drogati al loro destino?

Devo ricordare il tanto sentito, a parole, dramma dell'accolto, del tabacco e delle vittime che muoiono ogni anno, e quello che non si è voluto fare?

Infine, che effetti avrebbe nella formazione dei giovani e bambini un'eventuale legalizzazione della droga?

In conclusione, credo che i provvedimenti migliori possano trovarsi attingendo dalle due proposte.

Luigi Col. Cagliari

Negando ogni ideologia si fa ancora dell'ideologia...

Signor direttore, avevo letto il 15 ottobre Sergio Turone e riletto l'indomani da Claudia Mancina, che «un partito può e deve vivere senza ideologia...». Beh, è una delle molte cose che si leggono sull'Unità degli ultimi tempi. Ma, nonostante l'uso dell'indicativo presente, non sta scritto né in cielo né in terra: è un'ipotesi come un'altra, e neanche tanto felice.

Naturalmente occorre intendere sul concetto di «ideologia»: se per essa si intende l'insieme degli atti di un congresso del Pcus presieduto da Breznev, non c'è discussione. Ma io non ho mai accreditato quella

versione. Se però si intende come insieme non troppo contraddittorio di valori-guida nel pensiero e nell'azione di uomini, sintetizzato o meno che sia in qualche formula o etichetta, allora perché no? In fondo tutti i partiti, e non solo l'ex Pci, ne sono ispirati.

Naturalmente si possono seguire valori di solidarietà, proiezioni e sondaggi elettorali, listino della Borsa, mero tornaconto personale, mito della razza; giù giù fino alle microideologie che muovono partiti e movimenti; però, di fatto, un nucleo ideologico esiste alla base di ogni raggruppamento politico distinto. Esiste nelle persone che si occupano di politica. E non si può eliminare né per decreto né con le risoluzioni di un congresso.

Perché mai si registra disagio nel passaggio da Pci a Pds? L'iniziativa politica di tale passaggio è interessante ed intelligente; potrebbe perfino essere vincente. Il fatto è che si è imposto un prezzo molto alto agli uomini che dovrebbero attuarla: devono abbandonare la loro ideologia. Ora, cambiare le proprie convinzioni non è sempre delittuoso, ed è stato necessario per qualunque progresso; ma qui si tratta di cambiare le convinzioni profonde, quelle che informano di sé tutta una vita; e lo si richiede con una urgenza sbalorditiva.

È vero che si afferma l'esigenza di rinunciare all'ideologia, a tutte le ideologie, e non di cambiarla. Ma questo è semplicemente falso. E lo sappiamo tutti, più o meno consciamente: anche quando si pone come valore centrale la democrazia, si fa della ideologia. E quando lo si fa come ha fatto il Pds, lo si fa su due piani: uno generico, l'altro quantomeno opinabile.

Assumendo infatti come valore la democrazia non meglio precisata, si compie un'operazione di immagine, più che di sostanza: dall'«A-tene classica della democrazia diretta e dello schiarismo, ai molteplici esempi di democrazie contemporanee quanto meno contraddittorie, è tutto un rifarsi al concetto di democrazia ormai svuotato del suo significato e del suo senso. Ormai si giunge a considerare democratico un Paese in cui non si venga prelevati nottetempo dalle squadre della morte.

Però, en passant, si sposta l'attenzione dal lavoro all'azienda, dall'egualitarismo sociale al primato del mercato, da un ordine mondiale regolato da principi di giustizia alla realpolitik, che è presa d'atto dei rapporti di forza esistenti: questa è un'operazione ideologica.

Giuseppe Modigliani, Genova

Due refusi nell'articolo di Andriani sull'agricoltura

Nell'articolo di Andriani pubblicato ieri sui negoziati Gatt e la politica agricola comunitaria, due refusi hanno modificato il senso di altrettante frasi. Perciò la frase «Il progetto Mc Shary si presta a considerevoli obiezioni sulle modalità concrete e per il fatto che considera adeguatamente le notevoli differenze esistenti nelle agricolture dei diversi paesi».

Il progetto Mc Shary si presta a considerevoli obiezioni sulle modalità concrete e per il fatto che non considera adeguatamente le notevoli differenze esistenti nelle agricolture dei diversi paesi. E la frase «Coldiretti e Confagricoltura danno l'impressione di portare un attacco frontale alla Cee mentre altre organizzazioni del mondo agricolo hanno assunto posizioni ingiuste» deve essere letta «Coldiretti e Confagricoltura danno l'impressione di portare un attacco frontale alla Cee mentre altre organizzazioni del mondo agricolo hanno assunto posizioni giuste».

Esce negli Usa il libro-confessione sui drammatici giorni del putsch

Gorbaciov scrive nelle sue memorie «Resto socialista»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. The August Coup con questo titolo, le memorie «istantanee» di Mikhail Gorbaciov sui «tre giorni che sconvolsero il mondo», stanno per fare la propria attesissima apparizione nelle librerie americane. Si tratta d'un libro di 116 pagine - 74 dedicate alla ricostruzione del golpe e 42 agli articoli che Gorbaciov ha scritto durante la sua tumultuosa vacanza in Crimea - per il quale la casa editrice Harper Collins ha pagato, a quanto si dice, un anticipo di 500mila dollari che l'autore ha immediatamente girato a non precise associazioni benefiche. Poche, stando alla succinta

anticipazione pubblicata ieri dal New York Times, le novità di rilievo. Come già aveva fatto nei giorni immediatamente successivi alla sua «liberazione», Gorbaciov ammette di avere in qualche modo favorito i golpisti attraverso una erronea politica delle alleanze. «Lasciatemi dire - scrive il presidente sovietico - che lo avevo previsto, in certa misura, che qualcosa del genere avrebbe potuto verificarsi e che tempi difficili ci attendevano. Tutto ciò avrebbe potuto succedere benissimo in autunno o l'anno precedente. Il mio compito era quello di sostenere la politica di riforme radicali



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov

e di proteggere questo delicato processo dai propri eccessi e dalle deviazioni. Tutte le mie scelte tattiche erano subordinate a questo fine». Gorbaciov, insomma, aveva ritenuto indispensabile garantire le riforme cercando di coinvolgere nella loro elaborazione ed attuazione anche l'ala più recalcitrante del partito e dell'apparato militare-industriale. Per questo, ignorando le ammonizioni di Shevardnadze e Yakovlev, aveva riservato ai conservatori - gli stessi che lo avrebbero più tardi tradito - molti posti di governo. Un errore questo, sotto la linea Gorbaciov, che «mi perseguiterà fino alla fine dei miei

giorni». Gorbaciov ricorda anche di avere inviato cercato la via di un compromesso con i golpisti, invitandoli a riportare l'intera questione al dibattito del Soviet supremo; e ribadisce di continuare a credere nelle idee del socialismo. «Sono convinto - afferma - che il discredito che oggi affligge il socialismo agli occhi delle masse sia una fase transitoria». E aggiunge: «Il socialismo è una idea che trae la sua forza da molti risultati della cristianità e da altre tendenze filosofiche». Né, dice, occorre confondere gli ideali che marcarono la rivoluzione d'ottobre con «gli effetti dell'introduzione for-

zata del modello stalinista». Nel saggio che chiude il libro - quello al quale stava lavorando in Crimea proprio nei giorni del golpe - Gorbaciov difende infine appassionatamente la sua scelta di smantellare l'ordine ereditato dal brenevismo. «Il vecchio regime - dice - si è mantenuto grazie alla forza, all'inganno, alla paura, all'apatia sociale e ad un'artificiale iniezione di assistenza che ha sperperato risorse e vanificato il potenziale per il futuro. Avessimo scelto di preservare ciò che c'era ancora per qualche anno, ciò avrebbe significato la fine della storia del nostro grande Stato».

Documento ad uso interno del Pcc giudica le recenti vicende in Urss

La Cina accusa i dirigenti sovietici «Il loro è un golpe anticomunista»

dalla nostra corrispondente
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Se dal mirino degli Esteri Qian Qichen era stato definito qualche settimana fa un «uomo ormai senza alcun potere», questa volta gli viene messa un'accusa dura e impietosa: «Ha tradito il socialismo». L'accusato è Gorbaciov. Alla sua politica e al suo destino viene dedicato un ampio documento che il partito comunista cinese ha preparato ad uso interno perché i dirigenti intermedii di partito e di governo sappiano che cosa devono pensare degli esiti sovietici. I termini usati non sono teneri: Gorbaciov viene accusato di carismatico e di opportunismo e di aver guidato con Eltsin «il colpo di Stato anticomunista». Per la prima volta, anche se non pubblicamente, i cinesi fanno sapere finalmente da che parte stavano durante dei terribili giorni moscoviti di fine agosto. Ed è questa la novità del documento, per il resto pieno di giudizi già in passato espressi su Gorbaciov, anche questa volta accusato di aver svenduto i paesi dell'Europa orientale e di essersi piegato all'Occidente per avere

aiuti economici. Il tono della polemica è quello degli anni Sessanta e l'approdo dell'Urss di oggi viene fatto risalire al lontano passato, giù giù fino ai tempi delle posizioni revisioniste della seconda Internazionale. Una curiosa «tabula rasa» che, guarda caso, accusa i cinesi alle posizioni di quelle forze conservatrici che oggi in Europa distruggono alla radice tutta la storia e l'elaborazione del movimento operaio occidentale. E i comunisti cinesi da dove vengono? L'attacco all'Urss, è detto a chiare lettere, deve restare un fatto interno, non deve mettere in discussione le relazioni cino-sovietiche, cosa che altrimenti farebbe il gioco dell'Occidente. Ma allora perché questa martellante campagna contro Gorbaciov? Qual è la preoccupazione vera dei dirigenti cinesi? Negli anni Sessanta, lo ricordiamo tutti molto bene, a dividere la Cina non solo dall'Unione Sovietica ma da buona parte dell'allora movimento operaio internazionale fu la disputa ideologica sulle modalità di passaggio al socialismo e sul suo rapporto con il capitalismo. Oggi non

c'è questo il punto della contesa, se non altro perché non esiste più un movimento operaio internazionale. E con i tempi che corrono a nessuno, nemmeno alla Cina, viene in mente di teorizzare nuovi passaggi al socialismo. Che dell'Urss si discute nel Partito comunista cinese è del tutto ovvio. Ma se ne discute, a quel che sembra, per fini di lotta politica interna. Nel documento si suona il solito campanello di allarme: in Cina i sostenitori del liberalismo borghese potrebbero approfittare della situazione e «perfino alcuni membri del partito potrebbero avere dei dubbi e giungere a delle conclusioni errate». Dunque c'è l'ammissione che nel partito c'è inquietudine. Ma quali sono queste «conclusioni errate» alle quali «alcuni» potrebbero giungere? Imitare il «socialismo democratico» di Gorbaciov nonostante i suoi approdi fallimentari? Oppure muoversi speditamente verso il sistema capitalista? Sono interrogativi ai quali il documento non fornisce alcuna risposta. Il che è la prova che oggi il Pcc cinese è stretto in una morsa a tenaglia. Certo, c'è bene o male la tenuta dell'economia, ci sono i sol-

di stranieri che sempre più continuano ad arrivare dall'estero, c'è un dinamismo diplomatico asiatico che non sottovalutare. Ma se tutto questo bastasse non ci sarebbe bisogno di un documento come quello in discussione. Tutti nel partito sanno che ci vuole qualcosa di più. Per quanto gli iscritti siano stati un numero consistente, non è un mistero per nessuno che il rapporto di fiducia tra partito e popolazione si è profondamente logorato: non è stata solo Tian An Men, è il tipo di politica che si sta facendo e che crea ingiustizie, forti squilibri sociali, disaffezione. C'è questa scissione schizofrenica tra la politica di «riforma e di apertura» e la messa in guardia contro i cattivi influssi borghesi che possono arrivare dall'esterno. Ma questa schizofrenia non può durare in eterno. Oggi nessuno in Cina pensa che si possa ripetere Tian An Men che fu, bisogna dirlo, più che una rivolta sconfitta una rivolta mancata. Però disaffezione, squilibri, ingiustizie restano e non saranno certo risolti con gli anatemi contro Gorbaciov.

Turkmenistan Il Parlamento proclama l'indipendenza

MOSCA. Il Parlamento del Turkmenistan, una delle cinque repubbliche centroasiatiche dell'Urss, ha proclamato ieri la propria indipendenza sulla base dei risultati del referendum svoltosi sabato nella repubblica. Nel referendum - riferisce la Tass - oltre il 94 per cento dei votanti si è pronunciato a favore di un «Turkmenistan indipendente e democratico».

Intervenendo ieri mattina in parlamento, il presidente turkmeno Saparmurad Nijazov ha annunciato che d'ora in poi nella repubblica il 27 ottobre, festa dell'Indipendenza, sarà considerata giornata festiva. Esiste circa una volta e mezzo l'Italia e popolato da soli 3,5 milioni di abitanti, il Turkmenistan ha un territorio all'80 per cento desertico con un livello di vita tra i più bassi dell'Urss. Repubblica tra le più tranquille in questa fase di transizione dell'Urss, il Turkmenistan è tra le otto repubbliche che il 18 ottobre scorso hanno firmato al Cremlino l'accordo per la creazione di una comunità economica nella ex Unione Sovietica.

Dopo breve malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

ENRICA LIDIA FABBRI Ved. Sacchetti
Ne danno il triste annuncio i figli Oliviero e Walter, le nuore Giovanna ed Edda, ed i nipoti. I funerali avranno luogo oggi alle 15 con partenza da Macerone
Cesena, 28 ottobre 1991

È scomparso il compagno

TONI ANGELETTI
iscritto al Pci dal 1921, una vita di impegno per la libertà e la democrazia. Alla famiglia le più affettuose condoglianze dei compagni della sezione Pds Antonio Gramsci di Castello 1 funerali si terranno domani, martedì, alle ore 9.15, in S. Francesco della Vigna, Venezia.
Venezia, 28 ottobre 1991

In memoria di

TONI ANGELETTI
si uniscono al lutto i compagni del Circolo Berlinguer di Rifondazione comunista.
Nel 30° anniversario della morte la figlia Mana e tutti i familiari ricordano con immutato affetto
ENRICO QUADRI
e sottoscrivono 200 dollari per l'Unità
New York, 28 ottobre 1991

È mancato all'affetto dei suoi cari

ARCADIO LODI
Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli e i parenti tutti. I funerali si svolgeranno in Bresso oggi, lunedì, alle ore 14.30, muovendo da via Vittorio Veneto 32
Bresso (Milano), 28 ottobre 1991

GIANO RICERCHE PER LA PACE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE EDITA DALLA CUEN

In occasione dell'uscita del n. 8, incontro-dibattito sul tema:
Pacifismo e "guerra giusta"

Interverranno
Luigi FERRAJOLI, giurista
Gianni MATTIOLI, fisico, deputato del Gruppo Verde
Paolo RICCA, teologo
Aldo VISALBERGHI, pedagogista
Luigi CORTESI, storico, direttore di "GIANO"

Camera dei deputati, Sala della Sacrestia
Piazza di Campo Marzio, 42 - Roma
MARTEDÌ 29 Ottobre 1991 - Ore 11

I.P.A.B. ISTITUTO GIOVANNI XXIII

Avviso di asta pubblica

Il giorno 19 novembre 1991 alle ore 9.00 in Bologna, viale Roma 21, avrà luogo un esperimento d'asta pubblica per la vendita delle seguenti unità immobiliari:

- 1) appartamento sito in Bologna via Piana 4 di mq. 66
PREZZO BASE D'ASTA: L. 145.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 14.500.000
- 2) appartamento sito in Bologna via Romagnoli 42 di mq. 52,42
PREZZO BASE D'ASTA: L. 138.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 13.800.000
- 3) appartamento sito in Bologna via Belle Arti 34 di mq. 47,10 e mq. 60,90
PREZZO BASE D'ASTA: L. 250.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 25.000.000
- 4) appartamento con annessa autorimessa sito in Bologna via Busi 1 di mq. 70
PREZZO BASE D'ASTA: L. 220.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 22.000.000
- 5) appartamento sito in Bologna via Dagnini 17 di mq. 89
PREZZO BASE D'ASTA: L. 220.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 22.000.000

Per informazioni rivolgersi all'ufficio Patrimonio, viale Roma n. 21 - Bologna - Tel. 453030. IL PRESIDENTE prof. Gianino Gallesi

I.P.A.B. ISTITUTO GIOVANNI XXIII

Avviso di asta pubblica

Il giorno 14 novembre 1991 alle ore 9.00 in Bologna, viale Roma 21, avrà luogo un esperimento d'asta pubblica per la vendita delle seguenti unità immobiliari:

- 1) appartamento sito in Bologna via Manfredi 7 di mq. 88
PREZZO BASE D'ASTA: L. 195.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 19.500.000
- 2) appartamento sito in Bologna via Mascarella 15 di mq. 49
PREZZO BASE D'ASTA: L. 120.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 12.000.000
- 3) appartamento sito in Bologna via Murri 39/2 di mq. 126
PREZZO BASE D'ASTA: L. 300.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 30.000.000
- 4) appartamento sito in Bologna via Musi 12 di mq. 68
PREZZO BASE D'ASTA: L. 190.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 19.000.000
- 5) appartamento sito in Bologna via Normandia 8 di mq. 57
PREZZO BASE D'ASTA: L. 110.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 11.000.000

Per informazioni rivolgersi all'ufficio Patrimonio, viale Roma n. 21 - Bologna - Tel. 453030. IL PRESIDENTE prof. Gianino Gallesi

I.P.A.B. ISTITUTO GIOVANNI XXIII

Avviso di asta pubblica

Il giorno 22 novembre 1991 alle ore 9.00 in Bologna, viale Roma 21, avrà luogo un esperimento d'asta pubblica per la vendita delle seguenti unità immobiliari:

- 1) appartamento sito in Bologna via De' Giovanni 35 di mq. 99
PREZZO BASE D'ASTA: L. 218.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 21.800.000
- 2) appartamento sito in Bologna via Del Carroccio 22 di mq. 64,25
PREZZO BASE D'ASTA: L. 130.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 13.000.000
- 3) appartamento con annessa autorimessa sito in Bologna via Fosse Ardeatine 9 di mq. 88
PREZZO BASE D'ASTA: L. 270.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 27.000.000
- 4) appartamento sito in Bologna via Goffarelli 7 di mq. 72
PREZZO BASE D'ASTA: L. 150.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 15.000.000
- 5) appartamento sito in Bologna via Lama 61 di mq. 215
PREZZO BASE D'ASTA: L. 900.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 90.000.000

Per informazioni rivolgersi all'ufficio Patrimonio, viale Roma n. 21 - Bologna - Tel. 453030. IL PRESIDENTE prof. Gianino Gallesi

I.P.A.B. ISTITUTO GIOVANNI XXIII

Avviso di asta pubblica

Il giorno 12 novembre 1991 alle ore 9.00 in Bologna, viale Roma 21, avrà luogo un esperimento d'asta pubblica per la vendita delle seguenti unità immobiliari:

- 1) appartamento sito in Bologna via Albini 2 di mq. 69
PREZZO BASE D'ASTA: L. 170.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 17.000.000
- 2) appartamento sito in Bologna via Broccadossio 59 di mq. 114
PREZZO BASE D'ASTA: L. 240.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 24.000.000
- 3) appartamento sito in Bologna via Calvari 67/2 di mq. 85
PREZZO BASE D'ASTA: L. 180.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 18.000.000
- 4) appartamento sito in Bologna via Calstelmerio 18 di mq. 92
PREZZO BASE D'ASTA: L. 195.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 19.500.000
- 5) appartamento sito in Bologna via Majorana 2 di mq. 93
PREZZO BASE D'ASTA: L. 230.000.000
DEPOSITO PER PARTECIPARE ALL'ASTA: L. 23.000.000

Per informazioni rivolgersi all'ufficio Patrimonio, viale Roma n. 21 - Bologna - Tel. 453030. IL PRESIDENTE prof. Gianino Gallesi